

## Il famedio di Palermo

Restaurati quattordici ritratti della Biblioteca Comunale

Fotografie di Giuseppe Spata

Gioacchino Martorana  
(Palermo 1735 – 1779)  
Ritratto di Venanzio  
Marvuglia  
olio su tela, cm. 99 x 74

**Dei quattordici dipinti della Biblioteca Comunale di Palermo, che il recente restauro ha fermato da un ulteriore deterioramento, alcuni provengono dalla raccolta di Agostino Gallo, altri sono stati via via aggiunti, ottemperando ad una delle clausole previste nell'atto rogato presso il notaio Pietro Leonardi nel 1874<sup>1</sup>.**

Uno dei ritratti non facenti parte della collezione Gallo è quello raffigurante Marco La Cava, vescovo di Mazara dal 1605 al 1626<sup>2</sup>, anno della sua morte. La figura del vescovo grandeggia in una tela di notevoli dimensioni in posizione stante e frontale, con la mano destra regge un foglietto di carta ripiegato, mentre il pastorale è appoggiato obliquamente ad un tavolo sul quale è la mitra. La mozzetta di un rosso molto cupo, è chiusa, come di consueto, da una fila di bottoni. Nella parte inferiore una lunga scritta mette in luce le qualità meritorie del vescovo, che aveva disposto un lascito annuo "pro subventionem civium pauperum studentium in iure civili et canonico et in medicina" di "septuaginta aureos". In seguito Carlo III di Borbone dava l'autorizzazione affinché tale somma fosse utilizzata per l'istituenda Biblioteca Comunale<sup>3</sup>. L'opera non firmata e non datata è al momento di difficile attribuzione.

Sebbene, infatti, l'analisi stilistica e formale di essa potrebbe, in qualche misura, suggerire una collocazione cronologica nell'ambito del Seicento, tuttavia tale ipotesi offre molte perplessità dal momento che nella scritta sottostante si fa menzione di Carlo III di Borbone. Qualche interrogativo presenta anche l'ultimo rigo dove è scritto: "TABUL... Aloysii Gandolfi Die 30 Julii ind. XIV anno MDCXVI".

Facente, invece, parte del primo e più antico nucleo del Famedio è, fra gli altri, il ritratto di Giuseppe Venanzio Marvuglia, caratterizzato da una razionale eleganza compositiva oltre che da una "lucidezza formale" (Citti Siracusano).



Il restauro, ad opera di Franco Fazio per tutti i quattordici dipinti, ne ha esaltato l'intensità cromatica e la diversa qualità dei tessuti nell'abbigliamento, basti guardare il merletto trasparente sui bordi di pelliccia delle maniche. Ha anche evidenziato un pentimento del pittore per quanto riguarda la mano sinistra che tiene il compasso. Il dipinto, non firmato né datato, viene ritenuto del Martorana<sup>4</sup>. È presumibile, come scrive Citti Siracusano, già citata, che l'architetto Venanzio Marvuglia ed il pittore Gioacchino Martorana si siano incontrati a Roma dove entrambi erano contemporaneamente presenti per un certo numero di anni. Ed è da condividere una collocazione generica del ritratto intorno agli anni '70, proposta dalla stessa studiosa.

Nell'ambito della ritrattistica ottocentesca emergono i dipinti del Patania, tutti firmati e datati<sup>5</sup>. Si tratta di cinque ritratti distribuiti in un arco di tempo che va dal 1823 al 1837, poco più di un decennio, in cui il pittore ha esaurito le tappe salienti del suo percorso artistico.

Dagli anni immediatamente successivi alla commissione che Agostino Gallo faceva al pittore perché dipingesse gli uomini più illustri al 1828, anno in cui il Patania viene insignito del titolo di cavaliere di Francesco I e al 1830, anno in cui fa parte assieme al principe di Trabia, al duca di Serradifalco e allo scultore Villareale della Commissione Antichità e Belle Arti. Un periodo, dunque, di grande impegno culturale e creativo. Tra i ritratti più interessanti quelli raffiguranti

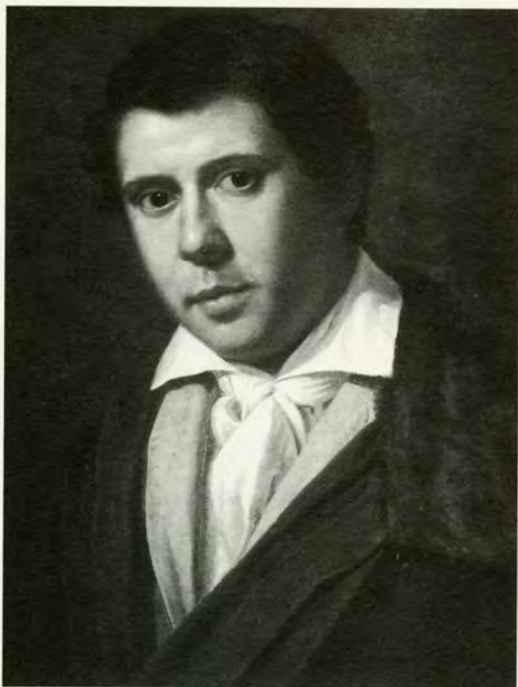
1. Archivio Notarile Distrettuale di Palermo, Rep. n. 383, 28 marzo 1874, Reg.to in Palermo il 13 aprile 1874, n. 3270, Notaio Pietro Leonardi. I ritratti in elenco erano 152 e l'ultimo è quello raffigurante Giacomo Amato architetto, dipinto da L. Lojacono.

2. Comunicazione orale del Rev. Leo Di Simone, che ringrazio.

3. Cfr. M. E. Alaimo, *Il bicentenario della Comune di Palermo* in «Giglio di Rocca», 1961, n. 15, n.s., p. 5 e segg.

4. A. Gallo, *Notizie di artisti siciliani*, ms. del XIX sec., Bibl. Reg. Sic., segn. XV-H 20; *Autobiografia*, ms. del XIX sec., Bibl. Reg. Sic., segn. XV-H-20,1 (trascriz. a cura di A. Mazzè, 2002, in part. p. 82); G. Raymondo Granata, *Duecentosessanta giorni in Palermo nel 1861...*, p.59; cfr. anche Sgardari di Lo Monaco, *Pittori e scultori siciliani dal Seicento al primo Ottocento*, 1940, p.82 e segg.; Citti Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, 1986; Mariny Gutilla in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, 1993, ad vocem.

5. Cfr. S. Riccobono, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, 1993, ad vocem; I. Bruno, *Giuseppe Patania, pittore dell'Ottocento*, 1993.



rispettivamente Filippo Ingrassia e Agostino Gallo. Sono entrambi firmati e datati con una scritta, a sinistra. Nel primo è scritto in nero: *Filippo Ingrassia medico d'anatomia / Dipinto da Patania 1823*; nell'altro di Agostino Gallo, è scritto in nero: *G. Patania dipinge il suo / amico Agostino Gallo / 1826*. Sul verso: *Agostino Gallo nato / in Palermo a 7 febbraio / 1790 / da Salvatore e Gesualda / Pisanti / dipinto dal suo amico / Giuseppe Patania / nel 1826 / per lasciarlo in memoria alla sua... / genitrice... / Segretario Gen.le dell'Intendenza Girgenti / n. 74*. Nel cartellino incollato a destra: *Carlo Maggio*. Il ritratto di Filippo Ingrassia su fondo scuro ma luminoso, riesce a fare emergere le sembianze individuali ponendosi tra il naturalismo ed il pre-romantico. L'altro di Agostino Gallo presenta intensi valori pittorici esaltati dal recente restauro nello svariare dal bianco candido della camicia ai verdi, al rosso, con puntigliosa attenzione alla diversità della materia.

Il dipinto raffigurante il Beato Giuliano Majali con la scritta in nero, a destra verso il centro: *B. Giuliano Majale / diplomatico e filantropo / G. Patania ...pin... 1837*, rivela un'espressione meditativa, dallo sguardo assorto. Il nero compatto dell'abito si staglia contro il fondo sfumato tendente ad una sorta di chiarezza cromatica. Il pittore non lascia ancora prevedere l'accentuato realismo che avrebbe caratterizzato il più noto ritratto del prete infermo eseguito soltanto un anno dopo, nel 1838.

Meno interessanti i ritratti di Lisia e di



Empedocle di Agrigento tratti dal mondo antico, firmati e datati<sup>6</sup>. Il dipinto raffigurante Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, non firmato né datato, proviene dalla collezione di Agostino Gallo.

Nella Biblioteca Comunale di Palermo esiste un altro ritratto di Domenico Lo Faso Pietrasanta contrassegnato dal numero 336<sup>7</sup>. Pur non avendo supporti documentari, tuttavia gli elementi formali che caratterizzano il bellissimo volto dai morbidi passaggi chiaroscurali, assimilabili a quelli di altri ritratti di Luigi Lojacono della stessa Biblioteca Comunale di Palermo, inducono ad ipotizzare sia pure dubitativamente, un'attribuzione del ritratto contrassegnato dal n. 124 a Luigi Lojacono<sup>8</sup>. M. Genova rifacendosi al Gallo, lo ricorda prima allievo del Patania, poi del pittore Lo Forte. Tornando ancora al nostro ritratto è da segnalare che nella parte posteriore della tela è la seguente scritta: *Domenico Lo Faso Pietra / santa duca di Serradifalco / ... nato in Palermo... dipinto dall'originale / di Gius. Patania / nel 1838 / indi da Luigi Lo Iacono / suo scolare / che lo copiò / nel 1858 Collez. di Ag. Gallo / n. 73...* Nell'elenco del notaio Pietro Leonardi (ibidem, nota 1) il dipinto viene menzionato proprio al numero 73.

Sempre nell'ambito dell'Ottocento i ritratti raffiguranti Emerico Amari e Isidoro La Lumia, non firmati né datati, attribuiti tradizionalmente a Giuseppe Pensabene, rivelano nel pittore, come scrive G. Davì, una figura di erudito ottocentesco d'impronta romantica<sup>9</sup>.

Allievo dapprima di Giuseppe Meli, a sua volta allievo del Patania, poi del Lo Forte,

a destra Giuseppe Patania, 1826  
Ritratto di Agostino Gallo  
olio su tela  
cm. 54 x 42  
firmato e datato in basso a sinistra:  
G. Patania dipinge il suo / amico Agostino Gallo / 1826  
A sinistra, Luigi Lojacono (attr.)  
(Palermo 1809 – 1879)  
Ritratto di Domenico Lo Faso Pietrasanta  
olio su tela  
cm. 53 x 43

6. Cfr. G. Barbera, *Siracusa antica nella pittura siciliana dell'Ottocento*, 1988, p.46, tavv. 4 e 5 e ancora I. Bruno, cit. p.157, I-58 e p. 158, I-64.

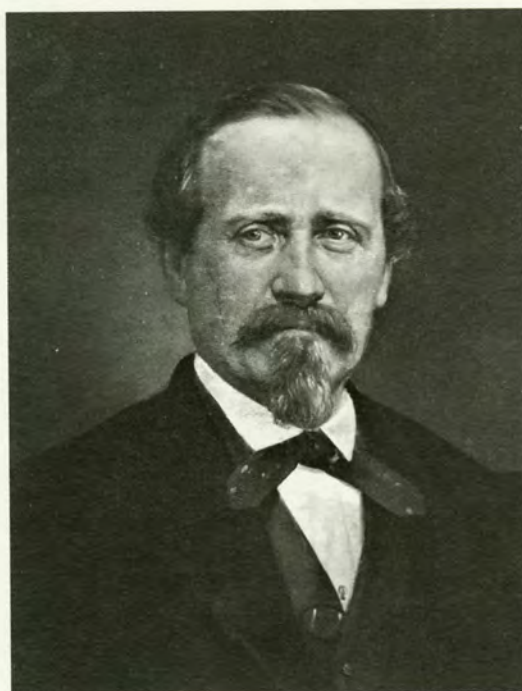
7. M. Accascina, *Ottocento siciliano. Pittura*, Roma, 1939, pp. 140 e 141 menziona un solo ritratto di Domenico Lo Faso e lo attribuisce a Giuseppe Meli.

8. Per Luigi Lojacono cfr. M. Genova, in L. Sarullo, *Diz. cit.*, ad vocem e anche M. Vitella, *Una traccia per Luigi Lojacono (1838 – 1915)* in AA. VV., *Cat. Francesco Lojacono* a cura di G. Barbera, L. Martorelli, F. Mazzocca, A. Purpura, C. Sisi, 2005, ibidem bibl.

9. Esposizione di Belle Arti in "Il Vapore", 13 giugno 1856; M. Accascina, cit. p. 151; Sgadari di Lo Monaco, cit., p. 105; G. Davì in L. Sarullo, *Diz. cit.*, ad vocem; I. Bruno, in *Enciclopedia della Sicilia*, 2006, ad vocem.

A destra  
Salvatore Giaconia,  
1886  
Ritratto di  
Giuseppe De Spuches  
olio su tela  
cm. 55 x 44  
firmato e datato a  
sinistra: Giaconia 1886

In basso  
Alessandro Abate  
(Catania 1867 – 1953)  
Ritratto di  
Nino Martoglio  
olio su tela  
cm. 54 x 42



10. A. Gallo, *Parte seconda delle notizie di pittori e mosaicisti siciliani ed esteri che operavano in Sicilia*, ms. del XIX sec., Bibl. Reg. Sic. segn. XV-H-19, trascr. e note di A. Mazzè, 2005, p. 9; ibidem a p. 83 è citato D. Emanuele Giaconia attivo nella seconda metà del XVIII sec. e ancora ibidem, p. 266 un altro pittore Don Emanuele Giaconia di Palermo, attivo nel 1810. Cfr. anche per Salvatore Giaconia «L'Amico del Popolo», 8 settembre 1875; e ancora M. Accascina, cit., pp.127-128; più recentemente A. D'Antoni in L. Sarullo, *Dirz. cit.*, ad vocem.

11. Il n. 109 è l'indicazione numerica che il dipinto ha nell'elenco dell'atto del notaio Pietro Leonardi, cit. a nota 1.

12. Cfr. G. Bongiovanni, in L. Sarullo, *Dirz. cit.*, ad vocem; cfr. anche il recente Catalogo della mostra a cura di Luisa Paladino AA. VV., *Alessandro Abate, (1867 – 1953) Un pittore a Catania tra Otto e Novecento*, 2007.

sembra conservare del Patania la naturalità, già quasi preromantica, non le tendenze chiaramente realistiche che si avvertono intorno al 1838 con il noto ritratto di prete. Si coglie, inoltre, nei due ritratti un'attenta ed acuta resa psicologica. Non vi sono elementi di supporto per una sicura collocazione nel tempo dei due ritratti. Il Sarullo nella voce scritta da lui stesso colloca il ritratto di Emerico Amari nel 1870.

Databile nel tardo Ottocento, come attestano firma (*Giaconia*) e data (*1886*) segnate a sinistra, è il ritratto di Giuseppe De Spuches come riemerso dopo il restauro. Sono stati esaltati i valori cromatici il bianco della camicia, il bluette della cravatta a farfalla e i piccoli dettagli, il ritratto è compositivamente elegante nella sua postura frontale su un fondo rossastro. È presumibile che si tratti di Salvatore Giaconia segnalato tra gli allievi del Patania da A. Gallo<sup>10</sup>.

Facente parte della raccolta Gallo è il ritratto raffigurante Ignazio Marabitti. A destra, al centro, è scritto: *Ignazio Marabitti palermitano / Scultore / collezione di Agostino Gallo / n. 109*<sup>11</sup>. Il ritratto, posto di tre quarti, su fondo scuro rivela grande compostezza, con una certa adesione alla realtà naturale.

Pressocché analoghi caratteri stilistici ed il medesimo abbigliamento, perfino nei particolari, presenta un ritratto del Marabitti che regge con tutte e due le mani un disegno, abbastanza leggibile, conservato presso la Galleria Regionale della Sicilia. Il dipinto su

tela (Inv. n. 211) viene attribuito a Giuseppe Velasques, perviene alla Galleria dall'allora Museo Nazionale (Inv. n. 472), proveniente da S. Martino.

Il ritratto di Andrea Gallo, non firmato e non datato, è stato sottoposto, in fase di restauro, ad una radiografia che ha rivelato lo strato pittorico sottostante. L'impostazione di tre quarti su fondo verdastro, l'abbigliamento moderno e le decorazioni suggeriscono una collocazione cronologica presumibilmente nel primo Novecento. Al momento non vi sono punti di riferimento che supportino una datazione certa.

Il dipinto raffigurante Nino Martoglio è firmato in rosso in basso a destra: *Aless.dro Abate*. Nel Regesto di Maria Alessandra Salmeri Mirone<sup>12</sup>, l'opera è menzionata fra gli ultimi lavori del pittore (intorno al 1952), assieme al ritratto di Giacomo Armò e Giovanni Verga "per la Galleria dei Siciliani illustri della Biblioteca Comunale di Palermo". La pennellata a tocchi brevi, rapidi e vivaci parla già un linguaggio moderno e riecheggia genericamente esperienze francesi e italiane della seconda metà dell'Ottocento. [•]

